



Mannuthones e Sirene.

Un rito e un mito.

Elisabetta Loi

Professore Giuliano Scabia

2004-05

Corso di drammaturgia pratica

Tesina

TESINA DI DRAMMATURGIA PRATICA

11/240-3300241

Avvo dieci anni quando cominciai questo percorso. Gli insegnanti mi portarono in visita di istruzione al teatro Olimpico di Vicenza, quando entrammo ci fecero sedere nella parte riservata al pubblico ed io mi stupii molto di questo. Nella mia mente di bambina si era formata un'idea secondo la quale per visitare il teatro noi avremmo dovuto salire sul palcoscenico, non starcene in platea. Domandai allora alla mia insegnante se potevamo visitare la zona "dove gli attori recitavano". Al seguito del suo rifiuto, scesi di corsa le scalette e salii sul palco. Se chiudo gli occhi sento ancora il profumo del legno, il rumore dei miei passi mentre percorrevo la prospettiva e i rimproveri della maestra mentre, stringendomi il braccio, mi riportava in platea. Fu quello il primo vero contatto che ebbi con il teatro. Da allora in poi comincio a formarsi nella mia mente un sogno, che poi mutò in progetto: quello di poter un giorno anch'io salire di diritto su un palcoscenico e attraverso mille metamorfosi diventare un personaggio, e poi un altro e un altro ancora. C'è un'attrazione inconscia che spinge alcuni di noi verso il teatro. Ma cosa significa "Fare teatro"? Qual è lo scopo? Io non credo che diversi tipi di teatro abbiano scopi differenti, penso piuttosto che lo scopo sia unico: trasmettere un messaggio. E, come i ragazzi di Via Pál sviluppare degli ideali, dei valori, dei codici di comportamento attraverso il gioco del teatro.

Mano sulla pancia, respiro. Voce nell'ispirazione e nell'espirazione. La schiena si incurva, le ginocchia si piegano, mi spuntano le zanne, divento cinghiale. Il cinghiale resta immobile, poi dondolando si sentono i passi risuonare. I piedi battono a terra, il bosco è gelido. Il respiro mi fa mutare ancora, il mio spirito viene trasferito in un nuovo corpo. Le gambe e il busto diventano tronco, le braccia rami e le dita, come foglie si tendono per catturare l'energia. Il respiro si fa più forte, il vento che soffio muove i miei rami e le mie foglie e lentamente prendo a volare. Le foglie diventano piuma, i rami ali, e le radici divengono le zampe di una gru. Si posano dolcemente a terra e poi risalgono. Il contatto con il terreno anche se lieve mi riporta a terra, le ali divengono zampe, le piume artigli, sento il mio viso diventare muso. La schiena si allunga, il trapezio si muove con il mio procedere, i lunghissimi scivolano sulla colonna vertebrale. Il branco si muove confuso ma i musi sono concentrati. Sento un ululato, non so se rispondere...

Tesina di drammaturgia pratica
Professor. G. Scabia
Martina Emanuele
matricola 214832

DRAMMATURGIA PRATICA 2004-2005

...PERCORSO ATTRAVERSO IL BOSCO...

CECILIA SCRITTORE

NEL RITO LA CHIAVE DEL GRUPPO?

La mia riflessione è partita da queste domande:
 Perché tutto il gruppo ha vissuto un'esperienza così intensa nelle ore di Drammaturgia? E, c'è bisogno di un'opera di convincimento per relazionarsi all'interno di un gruppo?

Ho notato che tutti coloro che hanno fatto parte dello spettacolo, erano costanti nel lavoro e negli incontri. Essi erano sempre nel cuore dello spazio lavorativo, vale a dire il luogo funzionale dello spettacolo, mentre i pochi che hanno continuato a rimanere a guardare dalla tribuna, sono stati a mia osservazione coloro che hanno frequentato molti meno riti.

Un timore o qualcosa di diverso e più complesso?

Sono dell'idea che essi non entravano nel marasma collettivo, perché non si sentivano veramente parte del gruppo. Esattamente come mi sentivo io prima del rito. Mi spiego meglio allacciandomi alle osservazioni di Mainardi espresse nel suo libro "arbitri e galline". Egli vede l'appartenenza al gruppo, nascere da un momento particolare di comunità. Questo gruppo è istituito socialmente da un rito, vale a dire una celebrazione che rende lecita la gerarchia dei ruoli.

Interessante e indicativo sotto questo profilo, è stato il primo giorno del corso: tutto, infatti, è iniziato con un rito. Questo rito era di natura, non umana come la possiamo intendere oggi, in pratica quella che Mainardi indica come l'idea errata che l'uomo, CHE non fa parte della natura, poiché è l'unico essere vivente a trasmettere cultura, ma del suo legame con le sue origini naturali ed animali.

Esso ci spronava a diventare il bisonnte bianco. L'animale in questione quindi, non era per nulla a caso, ma un essere tanto animale quanto regale. In più, questo bisonnte, non era uno qualsiasi ma quello bianco.. qualcosa di magico e mitico avvolgevano quindi questo quadrupede. Non era più un animale attaccato alle necessità istintuali e riproduttive ma un personaggio, non solo pensante ma guida da ascoltare e da seguire.

Esattamente come spiega Mainardi, gli uomini si comportano come alcune specie animali (come il lupo), si radunano in gruppi dove il rito viene assunto come mezzo per trasmettere una verità di fede. Al gruppo, per funzionare effettivamente, è indispensabile che alla guida ci sia un individuo, le cui iniziative siano subito accettate da tutti. Le cose funzionano se il capo gode di un'indiscussa credulità. Il leader deve mantenere un controllo sociale elevatissimo. Si tenga presente che il contenitore privilegiato a trasmettere queste verità di fede, è il rito, perché istituisce un forte senso d'appartenenza. Inoltre l'indottrinamento, inizia dall'infanzia.. quindi sarà difficile dimenticarlo! Così, anche a noi c'è stato chiesto di entrare nel rituale immediatamente e senza domande: una sorta d'imprinting del gruppo.

Alma Mater Studiorum – Università degli Studi di Bologna

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea in Dams

Curriculum Teatro

Drammaturgia Pratica

Prof. Giuliano Scabia

Lettera di metamorfosi ed emozioni!



Danaidae:Danaus Chrysippus.Metamorfosi nel ghiaccio.

By Salvatore Spano

Martina Minissale

Matricola:0000211743

Appello del 06/06/2005

a.a. 2004/05

ALLA RICERCA DELL'ANIMALE PERDUTO SEGUENDO LE ORME TRA I MONDI INTERIORI

In queste pagine ho cercato di individuare alcune corrispondenze tra la coscienza
del sogno e la coscienza sciamanica, tra il darwinismo dell'animale del sogno in Hillman e
quello dell'animale nello sciamanesimo secondo Eliade, tra le condizioni di incontro con
l'animale e la possibilità dell'uomo di aprirsi all'esperienza poetica.

PREMESSA

ISABELLA BISOL
matr. 156061

a. a. 2004/2005

corso di drammaturgia pratica
a.a. 2004/2005
Prof. Giuliano Scabia

SENTIERO INTERNO DI

BOSCO

E

BESTIE

Relazione eseguita da Simona Pellino